

Delitto Campora, un collaboratore: “Ho visto i due sicari sparare”

Sfuggì ai killer perchè stava comprando pomodori. Si era appena allontanato dal suo compare, Domenico Campora, quando sentì gli spari. Due killer avevano fatto secco l'amico mentre si aggirava tra le bancarelle del Capo, un colpo solo alla tempia e fine della discussione.

Dice di avere visto con i suoi occhi gli assassini che lo scorso 28 maggio uccisero Domenico Campora, boss in ascesa di Porta Nuova, ed ha raccontato l'agguato ai pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino. Grazie anche alla dichiarazioni di questo nuovo collaboratore gli inquirenti hanno fatto scattare la retata antimafia della scorsa settimana. La cantata è dello scorso primo aprile, dieci giorni dopo sono scattate le manette per una quindicina di presunti «uomini d'onore». Il gip ha convalidato tutti gli arresti tranne uno, adesso si sa perchè quel delitto venne deciso e si conoscono le beghe che stavano portando il mandamento di Porta Nuova sull'orlo di una faida sanguinosa. come al solito c'entravano i soldi, quelli provenienti dalle estorsioni ma anche dalle micidiali macchinette mangiasoldi dei video - poker. Business questo, sostengono gli inquirenti, fonte di cospicui ricavi e mezzo prezioso di riciclaggio.

L'AGGUATO. «Sono stato testimone oculare dell'omicidio di Domenico Campora, poichè mi trovavo con lui fino a poco prima del delitto». Esordisce così il dichiarante che ha scelto di collaborare con la giustizia lo scorso 11 marzo. Da poco gli era stato notificato un ordine di custodia per traffico di droga e un altro l'aveva ricevuto un paio di mesi prima. Sa che deve restare in carcere per anni, decide che è meglio parlare. «Assieme a Campora eravamo arrivati assieme al Capo ed io stavo facendo la spesa, comprando dei pomodori - afferma - Campora in quel momento era distante da me e stava parlando, nei pressi della tettoia di piazza Saponara. Ad un certo punto ho visto avvicinarsi due persone a piedi: Gino Lo Iacono e Marcello Lo Iacono. Il primo, Gino Lo Iacono, ha estratto una pistola ed ha sparato a Campora, il secondo, Marcello Lo Iacono, ha sparato a Vittorio Lipari (che resterà solo ferito ndr)».

Il racconto prosegue con i particolari. «Sul luogo del delitto - afferma il collaborante - erano presenti: Enzo Lo Iacono, Masino Lo Presti, Mimo Buccafusca, il proprietario di un bar del Capo e Ciccio Desio, detto *Bu Bù*. Anche Desio aveva visto i due sparare. Di sera era disperato e piangeva » .Tutte le persone accusate dal collaborante sono finite in cella, il gip ha convalidato l'arresto.

IL MOVENTE. Erano i soldi. E «una tagliata di faccia» che non piacque affatto a Vincenzo Buccafusca, indicato come il nuovo capo del mandamento di Porta Nuova e mandante del delitto. «Un mese prima del delitto. Campora mi aveva parlato di una conversazione in termini duri che aveva avuto con Enzo Buccafusca. in quell'occasione, mi disse Campora, egli aveva rinfacciato a Buccafusca un ammanco di novanta milioni dalla cassa delle estorsioni della famiglia e mi aveva detto che aveva tolto la cassa affidandola ad un altro offrendo a Buccafusca la somma di un milione».Il racconto del collaborante, secondo l'accusa, trova conferme in decine di intercettazioni svolte nell'elegante appartamento di Buccafusca in via Notartarbartolo, dove si trovava agli arresti domiciliari per omicidio.

I VIDEOPOKER. Ma il dichiarante rivela un altro particolare, Campora poco prima di morire avrebbe avuto un alterco con Castrenze Lo Iacono, panellaro del Papireto, fratello del presunto sicario. «Lo Iacono aveva trattenuto del denaro provento di video - giochi che invece sarebbe dovuto andare alla cassa della famiglia - afferma -. Durante quella discussione Campora aveva intimato a Lo Iacono di tornare ad occuparsi di panelle».

Ma questo non è l'unico riferimento alle macchinette mangiasoldi. Dalle intercettazioni in casa di Buccafusca emerge che tra le forme di riciclaggio del denaro sporco ci sono proprio i videopoker. Tanto da far scrivere agli inquirenti: “ La gestione e il controllo delle macchinette, sin dalla fase di installazione nei locali pubblici, hanno rappresentato nell'ultimo anno un nuovo settore di intervento da parte dell'organizzazione mafiosa».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS